

# L'innovazione pedagogica nell'opinione dei docenti di scuola media

## Organizzazione e obiettivi della ricerca

Nel quadro di un complesso e articolato programma di verifica circa l'andamento del secondo biennio della scuola media — ove in atto coesistono a titolo sperimentale la struttura con le sezioni A e B e quella con le classi integrate e i corsi a livello —, l'Ufficio studi e ricerche (USR) ha recentemente pubblicato il rapporto su un'inchiesta tramite questionario effettuata nel corso del primo anno dell'esperienza da due pedagogisti dell'ufficio tra tutti i docenti del ciclo di orientamento della scuola media (SM) <sup>1)</sup>.

Il campione dell'indagine era pertanto costituito da tutte le sedi di scuola media che avevano già nell'anno 80/81 delle classi di III o IV sia a sezioni (com'è il caso di Castione, Cevio, Gordola, Locarno 1, Locarno 2, Lodrino, Losone 1, Losone 2) sia a tronco comune con livelli differenziati per il francese, il tedesco e la matematica, secondo il modello posto in fase di sperimentazione a partire dalle tre sedi-campione di Camignolo, Chiasso e Minusio.

Il questionario è stato sottoposto ai docenti interessati tra la fine di maggio e gli inizi del mese di giugno 1981, e quindi prima ancora che fosse ultimato il primo anno di sperimentazione della nuova struttura. Oltre che a tutti i docenti di III media esso è stato sottoposto anche a quelli che insegnavano in tale anno nelle IV medie delle sedi di Gordola e Castione, dato che essi erano tra i pochi docenti che nel Cantone Ticino avevano avuto fino ad allora l'esperienza delle III medie e anche in quanto si trattava degli insegnanti più rodati nell'ancora recente struttura della SM.

Dopo una prima elaborazione statistica delle risposte, l'indagine è stata completata con una serie d'incontri coi docenti — nel febbraio/marzo 1982 — per un'analisi in comune dei risultati emersi dallo spoglio dei formulari.

Il piano della ricerca è stato centrato su un duplice obiettivo:

a) assumere elementi utili ad istituire una verifica comparata dell'esperienza didattica vissuta nel 1980/81 dai docenti operanti nelle sedi con corsi a livello rispetto a quelli di sezione A o B, tramite una raccolta sistematica d'informazioni relative:

— al lavoro svolto, agli esiti conseguiti, ai problemi metodologici riscontrati, ai riflessi esercitati dalle due strutture poste a confronto sulla prassi didattica;

— ai particolari problemi di conduzione delle classi e di comunicazione educativa che sono venuti ponendosi nel corso dell'anno.

b) offrire agli insegnanti l'opportunità di manifestare opinioni o apprezzamenti personali circa la struttura in cui sono inseriti, di prendere posizione circa la proposta d'innovazione concretata nell'adozione del siste-

ma coi corsi a livello nelle tre sedi sperimentali, di evidenziare particolari problemi e di proporre eventuali soluzioni o correttivi.

È ovvio che i risultati cui l'inchiesta perviene valgono più che altro a descrivere la reazione immediata dei docenti rispetto ad un'esperienza appena iniziata: una prima raccolta d'impressioni «a caldo» che costituisce solo un bilancio provvisorio volto a mettere a fuoco talune ipotesi di studio da sottoporre alla prova d'un successivo lavoro di verifica a distanza: e infatti è stata già programmata una seconda somministrazione del questionario che presumibilmente avrà luogo nel prossimo anno scolastico, una volta che l'esperienza di entrambe le strutture del 2° ciclo sia stata ulteriormente consolidata e generalizzata.

Tale carattere interlocutorio del rapporto è anche connesso al fatto che per gran parte dei docenti si trattava ancora del primo anno di esperienza didattica in classi del secondo biennio: non c'è quindi da stupire che esso finisca pure di trovare riscontro in un atteggiamento sostanzialmente attendista assunto da una larga fascia degli intervistati, che si esprime in una percentuale insolitamente elevata di risposte implicitamente prudenti o incerte.

## Atteggiamento del corpo insegnante e orientamenti prevalenti

Ma al di là di qualsiasi cautela interpretativa, gli elementi forniti dall'indagine consentono ai due estensori di pervenire a conclusioni abbastanza precise e persuasive.

È evidente, in primo luogo, che le opinioni manifestate dai docenti attestano nel loro insieme uno stato d'animo generale non eccessivamente euforico. Tra gli insegnanti interpellati, infatti, solo uno su quattro si riteneva convinto che i principi educativi di base della scuola media potevano essere considerati, a quel momento, sicuramente realizzati nel loro insieme.

Ma su questo sfondo generale a tinte un po' grigie, fa spicco una netta differenza di toni tra le risposte provenienti dai tre istituti sperimentali e quelle espresse dalle sedi ove rimane vigente l'ordinamento a sezioni.

Più aperto e ottimistico è risultato infatti, in genere, l'atteggiamento dei docenti di Camignolo, Chiasso e Minusio, mentre meno convinta e positiva suona nel complesso la risposta dei corpi insegnanti degli otto istituti con le sezioni, con la parziale eccezione dei due istituti pilota di Castione e di Gordola che, pur con qualche differenza nella scelta tra i due sistemi (Castione più favorevole alle sezioni, Gordola più propenso alla struttura con i livelli) si collocano su un piano intermedio nell'apprezzamento globale della scuola media in rapporto al conseguimento degli obiettivi pedagogici fondamentali.

Questa disparità d'atteggiamento si rispecchia del resto anche nella scelta globale espressa dalla maggioranza degli interpellati circa il diverso grado di funzionalità pedagogica delle due strutture poste a confronto: il

risultato generale del sondaggio mostra nel modo più inequivocabile e persuasivo che la grande maggioranza dei docenti accordava una preferenza lampante alla struttura con i corsi a livello, «bocciando» la soluzione delle sezioni. Contro il 57,2% delle scelte a favore del sistema con le classi integrate e i livelli, solo il 10,8% delle risposte si esprimeva per il mantenimento dell'ordinamento a sezioni, mentre un buon 32% degli interpellati ha preferito non assumere ancora alcuna posizione definitiva.

E tra questi ultimi, si annoverano probabilmente anche quanti pur rifiutando di sottoscrivere la situazione delle sezioni allora vigente — e adesso già in certa misura modificata —, con una distribuzione eccessivamente squilibrata (dell'ordine medio del 75% contro il 25%) tra una A sovrappopolata e una B troppo spesso riservata a un ridotto campionario di allievi deboli.

Ma vi è pure una certa frangia di docenti, entro quel 32% di astensionisti, che hanno così dato voce in modo più radicale a talune preoccupazioni comunemente diffuse — e che trovano un'ampia cassa di risonanza nell'intero corpo docente — circa taluni aspetti o risvolti della nuova scuola media quali l'accentramento della gestione, l'aumento del numero medio di allievi per sede o per classe, il moltiplicarsi delle figure dei docenti o l'eccessiva insistenza sugli obiettivi cognitivi (anche dietro la spinta delle crescenti esigenze del settore medio superiore e dello stesso mercato del lavoro) un po' a detrimento della dinamica globale della comunicazione educativa e della formazione della personalità dell'allievo. E non è da escludere che anche questo tipo di riserve possa entrare in conto — insieme ad altri elementi di diverso genere — anche nello spiegare il numero assai elevato di risposte indecise che costituiscono un po' una costante per tutti gli items del questionario.

(continua a pagina 9)



<sup>1)</sup> BELTRANI Martino-MOSSÌ Giorgio, *L'innovazione pedagogica nell'opinione dei docenti di scuola media*, a cura dell'Ufficio studi e ricerche, Bellinzona, novembre 1982.

## I vantaggi della struttura sperimentale

In ogni caso, a parte tali elementi di cautela — che meritano senz'altro di essere tenuti in attenta considerazione — i pregi indiscutibili dell'innovazione pedagogica in atto sono costituiti, a parere dei docenti interpellati, dalla combinazione tra i vantaggi dell'individualizzazione didattica, per le materie più strutturate, e quelli derivanti dal mantenimento dell'unità della classe fino al termine della scuola media. Con tale sistema si trova infatti il modo di far fronte ad esigenze e richieste diversificate pur evitando quella ricombinazione delle classi al termine del primo biennio per tutti gli allievi.

Tale preferenza è da porre del resto coerentemente in relazione con le scelte pedagogiche di fondo espresse dagli insegnanti intervistati, i quali mostrano di annettere grande valore soprattutto ai fattori della flessibilità delle strutture e dell'individualizzazione del curriculum.

Il sistema con i livelli, nell'articolazione e nell'equilibrio tra le diverse componenti del tronco comune, dei corsi differenziali e delle materie opzionali (che in esso sembrano assumere una più rilevante funzionalità che nelle sezioni) sembra appunto venire incontro a questa esigenza di una crescente elasticizzazione dell'istituzione.

I vantaggi di questa maggiore flessibilità del curriculum appaiono soprattutto evidenti in relazione alle critiche mosse da una larghissima maggioranza degli intervistati nei confronti di una sezione B che aveva finito per trasformarsi quasi in una struttura di pedagogia differenziale. In questo quadro, il problema di fondo della sezione B sarebbe costituito — a parere dei docenti — dal fatto che tale struttura verrebbe a esercitare un effetto sotterraneo «di campo» che porterebbe l'allievo a perdere di fiducia nei propri mezzi e d'interesse verso la scuola. E in un tale contesto sarebbero gli allievi più demotivati e turbolenti ad assumere nella maggior parte dei casi la leadership nelle classi: una situazione che è stata segnalata, seppure in misura meno preoccupante, anche nelle sedi di Castione e Gordola, ove pure si avevano delle sezioni B più eterogenee che altrove.

Se quest'impressione dei docenti risponde al vero, essa significa che nelle classi della B i problemi della fascia più debole della popolazione scolastica vengano di fatto più ad acuirsi che a risolversi, sia sotto il profilo socioaffettivo che sul piano del decondizionamento culturale e cognitivo. È appunto questo rifiuto generalizzato nei confronti della sezione B contrapposto alla considerazione dei vantaggi offerti dalla struttura sperimentale per gli allievi più deboli e demotivati (sia con i livelli che col tronco comune) l'elemento che ha forse più giocato nella scelta espressa dalla maggioranza degli intervistati — ma oltre che per gli allievi meno dotati, anche per i ragazzi di livello intermedio il sistema sperimentale offre a giudizio dei docenti dei vantaggi innegabili in virtù della sua maggiore permeabilità, che apre a questo tipo di scolari la strada di un crescente consolidamento della loro posizione scolastica tramite una graduazione frazionata degli obiettivi curriculari. E si tratta di un dato che viene peraltro ampiamente confermato dai dati relativi al rendimento scolastico di quella fascia di allievi che sono i beneficiari più diretti dell'innovazione pedagogica in atto. Ma se questi elementi hanno fatto pendere globalmente la bilancia dalla parte del sistema spe-

rimentale, non bisogna però nemmeno supporre che i docenti abbiano rinunciato tout court a far presenti anche eventuali controindicazioni di dettaglio connesse alle diverse componenti del nuovo sistema: tanto per il tronco comune quanto per i livelli.

## I problemi della struttura sperimentale

Per quanto concerne la classe integrata, gli insegnanti, pur riconoscendo unanimemente i vantaggi che essa offre in materia di socializzazione degli allievi e di potenziamento della fiducia e delle motivazioni culturali, hanno evidenziato qualche inquietudine per il destino scolastico che potrebbero incontrarvi i ragazzi più brillanti o comunque intenzionati a proseguire gli studi. A giudizio dei docenti interpellati sarebbe quindi piuttosto la sezione A la struttura più rispondente alle esigenze culturali di questo tipo di allievi.

Un secondo elemento che potrebbe giocare a sfavore del tronco comune è dato dal non indifferente aggravio di lavoro che tale forma di raggruppamento verrebbe a determinare per il docente, in una classe a composizione così eterogenea (un'eterogeneità che tende peraltro a crescere nel tempo) si trova a dover affrontare anche problemi di carattere metodologico, difficilmente sostenibili di fronte alle spinte molteplici che si addensano sul secondo biennio della scuola media. C'è però da aggiungere che tali difficoltà trovano però il loro campo di riferimento soprattutto nell'insegnamento dell'italiano. Si tratterà pertanto di accertare in avvenire se le modifiche relative a questa materia introdotte nel frattempo nella nuova griglia oraria avranno permesso di trovare concreta soluzione a questi problemi.

Per quanto invece concerne i corsi a livello, i problemi sono connessi in particolare modo alla maggiore selettività globale del sistema in ordine alle norme di accesso al settore medio superiore senza ulteriori discriminazioni, specie nei confronti di quelle scuole o professioni che un tempo erano facilmente raggiungibili a partire dalla scuola maggiore e per le quali ora occorre la frequenza ai tre livelli 1 e a un'opzione di arricchimento culturale.

## Osservazioni e proposte

Queste riflessioni critiche espresse dai docenti circa la funzionalità dell'uno e dell'altro sistema sono indicative del fatto che per una larga parte degli intervistati il confronto tra le due strutture non va necessariamente inteso come una scelta «a scatola chiusa» tra termini alternativi rigidamente e definitivamente fissati e non modificabili, ma piuttosto come un terreno ancora aperto di elaborazione progressiva e di ricerca.

Ma quali sono, a questo proposito, le osservazioni e le richieste più qualificanti e più insistentemente presentate da parte degli insegnanti interpellati? L'ultima parte del rapporto è dedicata ad una sintetica rassegna delle proposte avanzate dagli interessati per conferire una migliore funzionalità alla struttura del secondo biennio.

A tale proposito è interessante rilevare che le richieste più frequenti si inseriscono, coerentemente in quell'esigenza — cui si è più volte fatto riferimento — di assicurare un grado crescente di flessibilità alle strutture della scuola media, in modo da lasciare sempre più spazio ad una concreta individualizzazione del curriculum.

Anche la domanda — martellante, in tutte le riunioni — della riduzione del numero degli allievi per classe (in particolare per le sezioni B, per i livelli 2 e per il tronco comune), sembra rientrare soprattutto in quest'ordine di idee.

Nella stessa problematica si iscrive la ripresa di un classico cavallo di battaglia della pedagogia della «scuola su misura»: la proposta di sfrondare le attività obbligatorie a favore d'un potenziamento delle opzioni sia di approfondimento culturale che di orientamento professionale.

Questa istanza è sottolineata con particolare insistenza in relazione a quegli allievi più deboli e meno motivati per i quali l'acquisizione di contenuti troppo astratti o impegnativi (soprattutto in matematica e nelle lingue moderne) risulta spesso un esercizio sterile e penoso. Numerosi docenti ritengono che i problemi di questa fascia di allievi possono trovare una soluzione soddisfacente solo in una situazione meno vincolante, nella quale venga lasciato ai diversi Consigli di classe e alle Direzioni di sede un margine maggiore di discrezionalità e d'iniziativa in materia di organizzazione del curriculum.

Ciò implicherebbe di riflesso sia la possibilità di disporre di ateliers multiuso o di docenti di sostegno anche per il secondo biennio (eventualmente anche per un trattamento a tempo pieno di taluni allievi particolarmente bisognosi), sia quella di una maggiore valorizzazione nell'ambito delle attività facoltative di attitudini, competenze o interessi specifici sia dei docenti che degli allievi.

E ritorna, in queste risposte, un certo riferimento a talune esperienze o tendenze delle cosiddette «scuole aperte».

In questo stesso quadro concettuale rientra anche una seconda proposta complementare a queste cui qui si è fatto cenno: quella dell'estensione del sistema dei livelli anche ad altre materie, e in particolare all'italiano e alle scienze. Un'esigenza, abbiamo già visto, che il Dipartimento in linea di principio ha già fatto propria nella nuova griglia oraria per le quarte classi, ferma restante l'esigenza di accertare in seguito se queste misure verranno giudicate sufficienti e se produrranno risultati tangibili.

La medesima visione pedagogica sta alla base del rilievo dell'eccessivo carico settimanale dell'allievo: un problema da risolvere — a giudizio di una buona fetta dei docenti intervistati — non tanto con tagli di carattere quantitativo, quanto con una sostanziale semplificazione dei programmi di studio di talune discipline onde lasciare più spazio ad attività di animazione educativa a carattere facoltativo o interdisciplinare.

Pure senza entrare nel merito delle singole proposte, si può comunque affermare, per concludere, che questa messe di richieste, opinioni, osservazioni, che si condensano nell'esigenza basilare di conferire una maggiore elasticità all'istituzione, costituirà nel suo insieme un quadro di riferimento abbastanza illuminante per ricavarne una prospettiva dinamica ed un punto focale di mira verso cui, secondo il giudizio dei docenti, dovrebbe idealmente convergere (pur con una realistica scansione dei tempi che tenga conto delle concrete disponibilità) tutto il graduale processo di assestamento e di maturazione in cui si trova attualmente impegnata la giovane struttura della scuola media del Cantone Ticino.